



Francesco Cossiga ha rilasciato dall'Australia dove è in visita di Stato, un'intervista sulle vicende istituzionali

Il presidente «prende atto» della scelta della Camera
Il voto palese su leggi di spesa è «utile» ma è una «amabile illusione» pensare che basti a risanare il deficit
«Sono un inveterato sostenitore del regime parlamentare»

Cossiga: non è per l'Italia un sistema presidenziale

In Italia «il sovrano politico è il popolo e il sovrano legale è il Parlamento», dice Cossiga definendosi «un inveterato sostenitore del regime parlamentare». E spiega perché a suo giudizio non va per l'Italia un sistema presidenziale. Quanto alla battaglia appena conclusa alla Camera, l'aver esteso il voto palese è positivo, ma pensare che da solo basti a ridurre il deficit pubblico è «un'amabile illusione».

«Illusione» ritenere che tale modifica regolamentare possa bastare, da sola, a ridurre il deficit pubblico. «D'ora in poi - aggiunge - chi vorrà aumentare la spesa pubblica dovrà assumersene la responsabilità apertamente. Certo la terapia per ridurre il disavanzo richiede interventi molto più sofisticati. Un punto è sicuro: non basta vivere da ricchi per essere tali». Eppure, intorno all'estensione del voto palese, si è sviluppata una battaglia politico-procedurale che ha pochi precedenti: scontri tra i partiti, polemiche che hanno investito il presidente della Camera, lui stesso - il capo dello Stato - investito in qualche modo della questione dagli incontri che ha avuto con Occhetto e Craxi. E intervenuto, o ha pensato mai, Cossiga, di intervenire?

No, risponde il presidente. Da quando è in Australia, per esempio, non ha avuto contatti con la lotta, assumendo informazioni solo da Spadolini, capo dello Stato supplente. «Ho preferito scegliere questo canale - spiega Cossiga - anche perché altri contatti potevano sembrare un'interferenza». D'altra parte, aggiunge, «vengo da una esperienza recente un po' amara, tanto che

ho avuto bisogno di fare una precisazione formale». Si riferisce, appunto, agli incontri che ebbe con Occhetto e Craxi ed alla nota che dovette diramare per sgombrare il campo dall'impressione che riceverebbe significasse un mio intervento. E perché ha tacito di fronte alle minacce di elezioni anticipate? «Preannunciare atteggiamenti o decisioni - dice - sarebbe una forma di pressione, di ingenerosità politica». E qui Cossiga coglie l'occasione per fare un discorso più generale. A una domanda sul perché ci sia nell'opinione pubblica una tendenza favorevole a un regime presidenziale, il capo dello Stato risponde: «Probabilmente perché è sempre più diffusa l'esigenza di un sistema parlamentare meno arretrato rispetto alla domanda di capacità decisionale che viene dalla società civile ed economica del nostro Paese. E poi perché l'esistenza di un soggetto decisionale singolo e non collegiale dà forse un senso psicologico di maggiore tranquillità e certezza: è quello che definirei il «complesso del padre». Cossiga aggiunge una considerazione polemica: «Quando mi sono state rivolte critiche di assenza, perfino di lontananza, si voleva facessi cose diverse da quelle che voleva il Parlamento. Immaginate però qualche mese di critiche avrei raccolto se avessi fatto un messaggio a favore o contro il voto segreto: sarebbe stato tollerato. Ognuno deve fare il suo mestiere. Il problema è che in Italia, un paese pieno di fantasia, ognuno vuole fare il mestiere dell'altro e immaginare di farlo in modo migliore dell'altro. Ma, nel nostro ordinamento, il mestiere di capo dello Stato è, per esempio, più modesto di quello di presidente del Consiglio. Anche se uno abita in un palazzo di mille stanze e l'altro di cento». Cossiga è ancora più esplicito: «Sono un inveterato sostenitore del regime parlamentare, anche perché in un paese vario e complesso come il nostro non vedo un regime migliore. Ciò non significa che non si possano chiarire alcuni poteri del presidente della Repubblica. Io non posso fare altro che ricordare che le opinioni sono due: o un presidente leader di una maggioranza politica o un presidente che, a fini di garanzia istituzionale, resti al di fuori della lotta politica».

Orlando sul voto palese
«Se servirà a comprimere il dissenso, il rimedio sarà peggiore del male»

«Se il voto palese servirà a comprimere il dissenso sarà un rimedio peggiore del male»: Orlando interpreta così l'inquietudine e le perplessità di una parte ampia del cattolicesimo democratico. E rilancia l'idea di una riforma della politica improntata al dialogo e alla trasparenza. Acquaiva invece sgrida le Acli, e un po' tutti i cattolici, perché non comprenderebbero il bene che il Psi fa alla società italiana.

FABRIZIO RONDOLINO

CHIANCIANO. Non è stato molto convincente, Gennaro Acquaiva, quando ha cercato di spiegare perché il Psi non ha partecipato all'ultimo congresso delle Acli. «Per via di una certa "passerella" - ha detto - troppo affollata di personaggi con la "p" maiuscola. Il "personaggio" con la "p" maiuscola che tanto irrita i socialisti, in realtà, era Achille Occhetto, e c'è chi dice che fu proprio Acquaiva ad insistere perché nessun dirigente del suo partito andasse alle assise acliaste. Ma tant'è, ieri, il senatore, che è a capo della segreteria politica di Craxi, al convegno Acli è venuto e ha pronunciato un discorso di tono per così dire evangelico, denunciando il «particolarismo» e l'«individualismo» della società di oggi ed esaltando la «spiritualità». Si è lamentato però della «grave discriminazione che da larga parte del mondo cattolico colpisce il Psi». Dall'accusa non si salva nessuno, neppure l'episcopato. Soltanto Comunione e liberazione viene assolta, perché a Rimini «ha rifiutato il consueto allineamento politico».

Una risposta sul filo dell'ironia è venuta ad Acquaiva da monsignor Fernando Charrier: «Io mi assumo i miei errori, ma sono certo che anche Centano, da buon cristiano, si assumerà i suoi...». Charrier ha ribadito il leit-motiv di questo convegno: il dialogo. «La Chiesa - ha detto - non può rinunciare ai grandi valori: ciò non significa elevare barriere, ma dialogare nel rispetto delle identità». Ma il protagonista della giornata è stato il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, accolto da una vera ovazione al suo ingresso in sala. Orlando ha affrontato un tema che gli è caro: la riforma della politica, la rappresentanza della società civile, il governo democratico della complessità sociale. Il cancro della democrazia oggi, ha detto, è il prevalere di una «cultura dell'appartenenza» che stabilisce ciò che è bene e ciò che è male in base al partito, alla corrente, al clan, al gruppo di potere. È questa la forma di una «nuova sudditanza» che alla coercizione fisica sostituisce il dramma dell'«appartenenza» nel rapporto fra società civile e rappresentanza politica.

ROMA. «Ogni riforma istituzionale di per sé comporta una divisione. Ma non bisogna fare della divisione un dramma, né lo scopo della propria azione». È quasi un invito alla «pacificazione», quello che Francesco Cossiga ha rivolto dall'Australia (dove è in visita di Stato) ai partiti dopo l'aspra battaglia sulla riforma del voto segreto. Un invito, soprattutto, a considerare che il lavoro per rinnovare davvero le istituzioni è solo all'inizio: «Ora - suggerisce, infatti, il presidente - mi sembra che occorra un momento rapido di meditazione sulle ulteriori fasi di questo processo di riforma».

Ma cosa pensa, il capo dello Stato, dello scontro sviluppatosi in Parlamento? È intervenuto - e in che modo - nei giorni caldi delle votazioni a Montecitorio? E come continuerà il processo riformatore avviato, un processo che (nei desideri di alcuni) dovrebbe avere nella Repubblica presidenziale il suo punto d'arrivo? A Melbourne, Francesco Cossiga ha risposto alle domande degli inviati di «Panorama», dell'«Espresso» e di «Epoca». Cominciando proprio dalla battaglia alla Camera e dal suo esito.

«Prendo atto - spiega il presidente - che questo è un primo passo del Parlamento per adottare riforme istituzionali sulla necessità delle quali tutte le forze politiche sembrano concordare». Nel merito di questo «primo passo», dice, non si è «mai pronunciato». Spiega, ora, di considerare utile l'estensione del voto palese sulle leggi di spesa «in questa situazione di grave disavanzo». Ma definisce «un'amabile illusione» ritenere che tale modifica regolamentare possa bastare, da sola, a ridurre il deficit pubblico. «D'ora in poi - aggiunge - chi vorrà aumentare la spesa pubblica dovrà assumersene la responsabilità apertamente. Certo la terapia per ridurre il disavanzo richiede interventi molto più sofisticati. Un punto è sicuro: non basta vivere da ricchi per essere tali». Eppure, intorno all'estensione del voto palese, si è sviluppata una battaglia politico-procedurale che ha pochi precedenti: scontri tra i partiti, polemiche che hanno investito il presidente della Camera, lui stesso - il capo dello Stato - investito in qualche modo della questione dagli incontri che ha avuto con Occhetto e Craxi. E intervenuto, o ha pensato mai, Cossiga, di intervenire?

ROMA. «Datemmi solo il tempo di tirare il fiato per qualche ora». Sono parole che tradiscono un certo fastidio, quelle con cui il segretario del Psi chiacchiere la lotta come stanno facendo alcuni dirigenti comunisti («Anche noi socialisti - aggiunge - non abbiamo condiviso in talune circostanze alcune sue decisioni, ma ci siamo mossi la lingua e abbiamo accettato»), lamenta persino che «nessun dirigente comunista mi ha mai cercato neppure per chiedere una mia opinione, una mia disponibilità, neppure per sondare l'ipotesi di una mia eventuale respicenza».

Sui rapporti con il Pci e l'opposizione, compromessi dal prendere o lasciare in blocco imposto dalla maggioranza alla Camera, si accavalano giustificazioni e tentativi di scaricare le proprie responsabilità anche nella Dc. Mino Martinazzoli rivendica al suo partito il merito di aver coniugato la lealtà di maggioranza all'esigenza di riavvicinare le posizioni dei comunisti. E aggiunge: «È stato caso mai Craxi a perseguire l'obiettivo della durezza delle procedure al fine evidentemente di evitare convergenze sulla riforma istituzionale». Luigi Granelli ritiene che comunque «è stato pagato un prezzo con l'oppo-

L'ultima vicenda parlamentare lascia i dilemmi del «doppio incarico»
Martinazzoli filosofeggia: «Si tratta di un falso problema»

Sinistra dc divisa sul segretario

La sinistra democristiana, archiviata la vicenda del voto palese (con tutti gli insegnamenti del caso) ora guarda decisamente al congresso con particolare riferimento al vertice dello scudo crociato. Anche se puntano ad esprimere il futuro segretario tuttavia le truppe della sinistra vanno, per ora, alla battaglia, se non proprio diviso, sicuramente in ordine sparso.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il convegno sulle riforme istituzionali tenuto ieri a Milano dalla sinistra democristiana lombarda si è in pratica trasformato in un appuntamento pre-congressuale. Tutto è girato intorno al problema del «doppio incarico» di De Mita, sulla conciliabilità o meno della carica di segretario con quella di presidente del Consiglio. Se in linea generale esiste una generica identità di vedute sulla necessità di configurare il rilancio del partito anche per dare maggiore forza alla presidenza del Consiglio, tuttavia la questione strettamente legata

Dopo i gridi di vittoria, segni di preoccupazione tra gli alleati
Ora la Dc invoca il dialogo e Craxi lamenta: il Pci non mi cerca

«Una diarchia Craxi-De Mita magari per decenni?». La domanda non piace al segretario socialista: «La diarchia è un bersaglio di comodo, quanto ai decenni spero proprio di no». Ora sono gli esponenti della maggioranza a doversi giustificare per la rottura dei rapporti con il Pci sulla riforma del voto segreto. Craxi lamenta: «Non mi hanno cercato». E il Popolo ripropone «l'intero disegno riformatore».

ROMA. «Datemmi solo il tempo di tirare il fiato per qualche ora». Sono parole che tradiscono un certo fastidio, quelle con cui il segretario del Psi chiacchiere la lotta come stanno facendo alcuni dirigenti comunisti («Anche noi socialisti - aggiunge - non abbiamo condiviso in talune circostanze alcune sue decisioni, ma ci siamo mossi la lingua e abbiamo accettato»), lamenta persino che «nessun dirigente comunista mi ha mai cercato neppure per chiedere una mia opinione, una mia disponibilità, neppure per sondare l'ipotesi di una mia eventuale respicenza».

Sui rapporti con il Pci e l'opposizione, compromessi dal prendere o lasciare in blocco imposto dalla maggioranza alla Camera, si accavalano giustificazioni e tentativi di scaricare le proprie responsabilità anche nella Dc. Mino Martinazzoli rivendica al suo partito il merito di aver coniugato la lealtà di maggioranza all'esigenza di riavvicinare le posizioni dei comunisti. E aggiunge: «È stato caso mai Craxi a perseguire l'obiettivo della durezza delle procedure al fine evidentemente di evitare convergenze sulla riforma istituzionale». Luigi Granelli ritiene che comunque «è stato pagato un prezzo con l'oppo-

Catania
Nuova giunta tra i contrasti
Già verifica

CATANIA. Clima di incertezza al consiglio comunale di Catania nelle sedute di venerdì sera. Dalle forze politiche della maggioranza, in particolare da Dc e Psdi che avevano posto problemi per l'attribuzione delle deleghe agli assessori, è venuta la riconferma dell'esperienza di giunta istituzionale appena avviata. Ma il sindaco Enzo Bianco (Pri) ha convocato per mercoledì mattina il capigruppo, per verificarne concretamente la volontà dei partiti di proseguire nella strada intrapresa. L'unico assessore socialdemocratico, pur disponibile a rimanere in giunta, ha rifiutato le deleghe che gli erano state assegnate. Sembra invece rientrata la protesta dell'assessore dc ai Lavori pubblici. Dice Giuseppe Pignaturo, coordinatore del comitato cittadino del Pci: «I tentativi di non fare decollare l'attività della giunta e di minare la credibilità ci sono e vanno affrontati alla luce del sole. Il chiarimento è indispensabile. Sarebbe grave se venissero meno i presupposti in nome dei quali il Pci ha deciso di impegnarsi direttamente».

Un dc sindaco col pentapartito
A Trieste il Psi ora «scarica» il Melone

TRIESTE. Per la prima volta dopo dieci anni la Lista per Trieste rimane fuori dalla porta dei due maggiori enti locali. Questo il fatto di maggior rilievo scaturito dall'accordo di pentapartito che l'altra notte ha portato alla elezione a sindaco di Trieste del democristiano Franco Ricchetti, che ha avuto 31 voti su 50 votanti. A suo favore, oltre ai cinque partiti, si è espresso anche il rappresentante della Unione Slovena, che era stata esclusa dalle trattative e dall'accordo per una pregiudiziale socialista. I comunisti hanno fatto blocco sul capogruppo Pessato, i rappresentanti della «Lista» sono usciti dall'aula prima del voto, schede bianche da parte dei verdi, nulle quelle dei missini.

Ad oltre cento giorni dalle elezioni di giugno la città ha quindi nuovamente un sindaco (Ricchetti) lo era già stato dal settembre '83 al maggio '86, ma i cinque sono ancora alla ricerca di una maggioranza. Il consigliere della Unione Slovena ha infatti votato «ad per-



Ingrao critica Petruccioli che replica: è un equivoco

Nell'editoriale de l'Unità di oggi (ieri per chi legge, ndr) - afferma Pietro Ingrao (nella foto) in una lettera al nostro giornale - Claudio Petruccioli a proposito delle decisioni della Camera sul voto palese scrive: «La gravità non sta in quel che alla fine è stato deciso sulle modalità di voto; grave, e molto, è il modo a cui si è giunti a quella conclusione». Veramente - prosegue Ingrao - a me sembrava che il nostro gruppo parlamentare abbia considerato grave anche il metodo finale di votazione. In ogni modo dissociato da Petruccioli e continuo a ritenere grave (e non poco) anche la modalità di voto. «Io invece - replica Petruccioli - sono completamente d'accordo con Ingrao. E non è un paradosso. La frase contenuta nel mio articolo intendeva dire esattamente che la nostra critica più pesante riguarda tanto ciò che è stato deciso sulle modalità di voto (cioè la nuova regolamentazione del voto palese e del voto segreto) quanto l'iter attraverso cui si è giunti a quella conclusione, un iter segnato, come ho scritto, dalla «pervicace volontà di chiudere tutto dentro il bunker della maggioranza governativa». Non pensavo, dato anche il contesto, che potesse nascere una interpretazione diversa, quale quella tratta dal compagno Ingrao. Ma, visto che ciò è avvenuto - conclude Petruccioli - non posso che attribuirlo a un difetto di chiarezza da parte mia e ringrazio quindi Ingrao che mi fornisce l'occasione per eliminare ogni possibile equivoco».

Camera, il Pr condivide l'iniziativa del Pci sulle procedure

Il presidente dei deputati radicali della Camera, Giuseppe Calderisi, ha inviato una lettera al capogruppo del Pci a Montecitorio, Renato Zangheri, per far sapere che condivide l'iniziativa comunista tendente a ottenere una modifica di quelle procedure, inserite nell'81 nel regolamento della Camera, che hanno consentito giovedì scorso alla maggioranza di votare in blocco tutto le nuove norme sulla riduzione del voto segreto. Calderisi afferma che i radicali «fin dall'81 avevano paventato il rischio che tali procedure potessero un giorno essere adoperate contro minoranze ben più consistenti di quella del Pr».

Protesta Oip per l'incontro radicale a Gerusalemme

La decisione del Partito radicale di riunire a Gerusalemme dal 21 al 25 ottobre il proprio Consiglio federale è stata duramente criticata dal rappresentante a Roma dell'Oip (Organizzazione per la liberazione della Palestina), Nemer Hammad. Questa scelta, dice Hammad, «non si può comprendere, se non come gesto di sostegno del Partito radicale alla politica repressiva del governo d'occupazione israeliano, un sostegno all'azione delle truppe d'occupazione e agli assassini quotidiani di bambini palestinesi compiuti dai soldati israeliani nei territori palestinesi occupati».

Regione Puglia, il Pci denuncia manovre per il nuovo presidente

«Alla Regione da un mese e mezzo c'è un vuoto riempito da un chiacchiericcio sulla sostituzione del presidente della giunta regionale che non fa onore né al partito che lo alimenta, la Dc, né alla istituzione: lo ha illustrato un documento del Comitato direttivo e del gruppo regionale comunista. In questa situazione, è stato sottolineato, la giunta dimissionaria in carica per l'ordinaria amministrazione ha affrontato questioni rilevanti come l'emergenza idrica, il terzo piano di attuazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, gli interventi Fli e la questione Manfredonia».

Altissimo (Pli): il voto palese toglie un alibi a Dc e Psi

Altissimo, concludendo ieri a Napoli i lavori della conferenza nazionale del Pli. La «sida» da portare ai democristiani e ai socialisti, ha aggiunto Altissimo, è ora quella delle modernizzazioni, tagliando, col voto palese, i cordoni ombelicali della clientela e dell'assistenzialismo. La conferenza nazionale ha confermato la convergenza fra tutte le componenti interne del partito, fatta eccezione per quella di Raffaele Costa.

GIUSEPPE BIANCHI